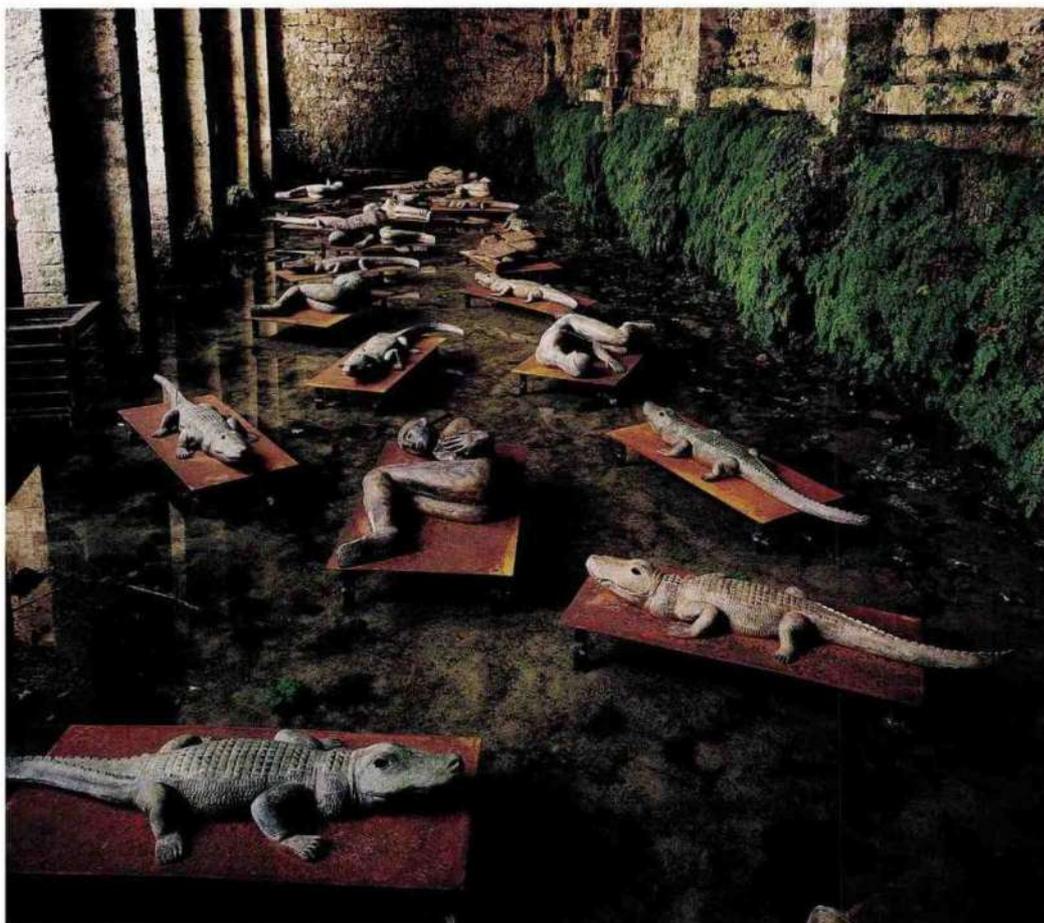
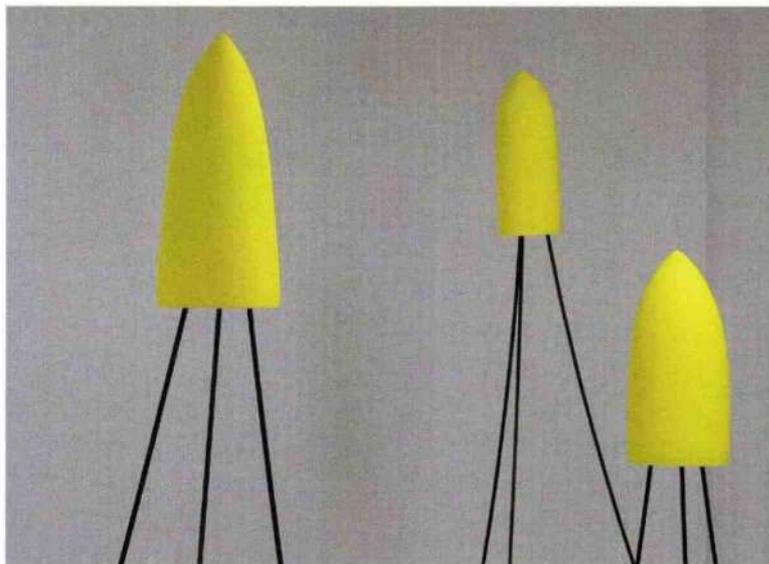


SPRAY
EVENTI D'ARTE





MIMMO PALADINO

"I Dormienti" 1998, progetto per "Arte all'Arte 3", Versicerescure: sculture in terracotta, dimensioni variabili, Fonte delle Fate Poggibonni, Foto Rita Bialkowska, courtesy Associazione Arte Contemporanea San Gimignano

SARA CANCELLIERI

"Muovetevi il meno possibile" 2024, terracotta smaltata, corredi di ferro, misure ambientali, courtesy Mondoromulo Arte Contemporanea

BENEVENTO

Termina il 5 luglio "Muovetevi il meno possibile", personale di Sara Cancellieri, a cura di Francesco Creta. L'artista di origini beneventane ha presentato negli spazi della Galleria **Mondoromulo Arte Contemporanea** (via Sannitica 169, Castelvenere, BN) sei sculture ambientali fatte di elementi ripetuti. Questi segni rimandano solo apparentemente a una produzione seriale; come dichiarato dall'artista "il modulo è un luogo di conforto e confronto, possibilità di estendere e ripensare infinite volte la dimensione del finito". Il titolo della mostra ha radici storiche che riprendono un'indicazione pittorografica presente nei rifugi antiaerei della Seconda Guerra Mondiale. In questo modo si evoca l'angoscia di quei luoghi angusti e l'importante consapevolezza di un momento storico, dal momento in cui, oggi, i conflitti bellici si ripresentano in maniera prepotente sulla scena internazionale. Il *Golem* posto in apertura è una scultura formata da griglie in terracotta smaltata che racconta una storia di segregazione: nell'opera l'argilla prende vita attraverso micromovimenti, creando ricordi di prigionia. *Una tremenda leggenda* è un'interessante opera modulare: le piccole

mine in terracotta smaltata, che all'apparenza richiamano un elemento naturale, appartengono alla dimensione dell'instabilità. Solo l'unione di ogni singolo modulo crea equilibrio. L'opera che dà il titolo alla mostra è invece un'installazione di proiettili funambolicamente posizionati su esili gambe in ferro che nel testo critico di Creta viene presentata come "un eterno volo senza mai raggiungere l'obiettivo, bombe in decollo che obbligano a tenerci distanti; nuovi alberi di un paesaggio bellico". Il primo giugno, nella project room della galleria, si è tenuta la presentazione de "La vipera d'oro", un progetto collaterale di ricerca con esposta una serie di monotipi ispirati alla storia longobarda.

-Sara Fosco

BOLOGNA

Ad Arte Fiera 2021, nello stand di do ut do, un contenitore culturale che fa capo all'Associazione Amici della Fondazione Hospice, fu presentato "NINO", un mobile/oggetto progettato da Michele De Lucchi (in collaborazione con il designer Alberto Nason) per conservare 596 ritratti fotografici realizzati da Nino Migliori alla luce di un fiammifero nel

suo studio bolognese di via Elio Bernardi 6. Le immagini sono suddivise in dodici volumi o raccoglitori (in copia unica), rilegati da Sandra Varisco. Ora questo pezzo particolare della nostra memoria culturale è stato donato al **MAMbo**, grazie ai buoni uffici di do ut do, che ha potuto fare questa operazione grazie al contributo di PwC Italia. Inoltre, al MAMbo si è aperta al pubblico la mostra intitolata: *Frontiera 40, Italian Style Writing 1984-2024*, a cura di Fabiola Naldi; l'inaugurazione si è collegata a una cerimonia di intitolazione di un passaggio pedonale dedicato alla ricercatrice e critica d'arte Francesca Alinovi (Parma, 1948 - Bologna, 1983), alla presenza del sindaco Matteo Lepore, la delegata alla cultura di Bologna e Città metropolitana Elena di Gioia e di Lorenzo Balbi, direttore del museo, per poi proseguire con un set sonoro da parte di NEU RADIO, media partner della mostra. L'ideazione di questa esposizione è nata dall'esigenza di ricordare il quarantesimo anniversario di *Arte di frontiera. New York Graffiti*, progetto precedentemente curato dalla studiosa scomparsa. Di cosa tratta dunque l'esposizione? Il tema è la dissoluzione dei confini e lo sviluppo del "writing". Fino al 13 luglio è dunque possibile vedere come questo processo artistico negli anni





Just

bozzetto per "writing"; Bari 2015, esposto al MANO in piazza
 "Francia 10, Italian Style Writing 1984-2024", ph courtesy
 MAAMto - Museo d'Arte Moderna di Bologna

→
MAX MARRA

"Barca letta" 1990, tecnica mista su pannello di ferro, c.m. 24 x 36 x 6

sia continuato attraverso i bozzetti inediti presentati da 181 autori italiani.

La **Fondazione Opificio Golinelli**, ha avviato un progetto in sinergia con il Museo Civico di Zoologia di Roma: "Oltre lo spazio, oltre il tempo. Il sogno di Ulisse Aldrovandi". Dopo l'esposizione bolognese prodotta da SMA - Sistema Museale di Ateneo, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna con la collaborazione con INAF, ora la mostra approda a Roma, a cura di Andrea Zanotti, Antonio Danieli, Roberto Balzani e Luca Ciancabilla. In questa sede vi sono inserite opere provenienti dai Musei Civici della sovrintendenza Capitolina: Museo Civico di Zoologia, Galleria d'Arte Moderna e Pinacoteca. Il percorso allestito da diverse istituzioni si suddivide in tre sezioni: un'anticamera accoglie il visitatore "teletrasportandolo" mediante elementi multimediali e grazie alla fruizione nel meta-verso nel centro Arti e Scienze di Bologna con l'aggiunta dei reperti e oggetti dei Musei Civici della Sovrintendenza Capitolina, dopodiché si entra nella storia dell'umanità tra opere d'arte e sculture per poi concludersi in un ipotetico futuro. Una mostra immersiva e interattiva che porta a riflettere sul progresso dell'umanità fra Arte e Scienza.

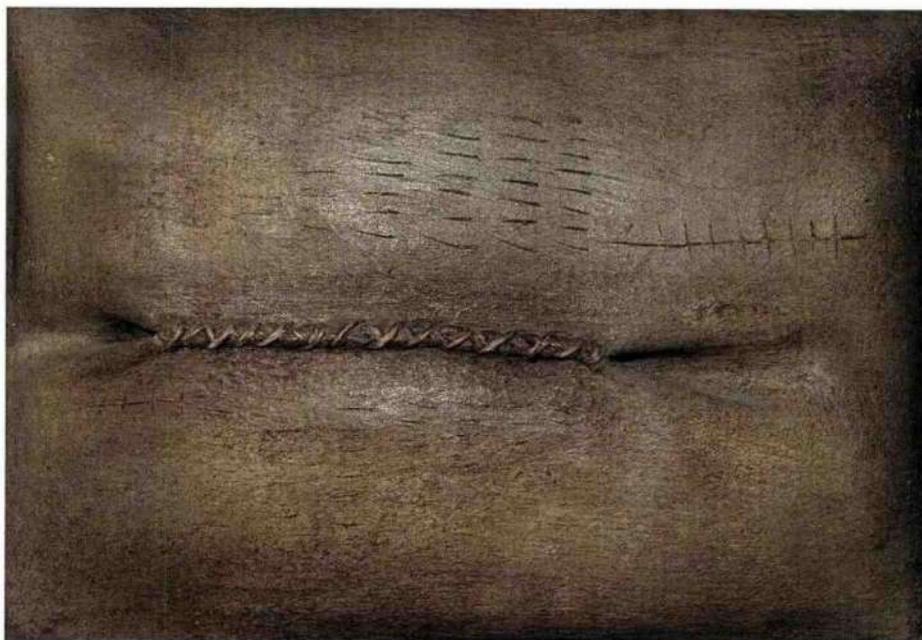
-Paola Casari

CATANZARO

La Fondazione Banca Montepaone (p.za Matteotti 17) ha ospitato la personale di **Max Marra** dal titolo "Corpi di materia e di cielo". L'esposizione, curata da Teodolinda Coltellarò, ha attraversato analiticamente il lavoro dell'artista permettendo di ricostruire la sostanzialità linguistica in una raffinata dimensione espositiva. L'evento si inserisce nel progetto "Art Cube-Spazio per la Cultura" voluto dalla Fondazione Banca Montepaone e dal suo Presidente Giovanni Caridi il quale ne motiva la dimensione strategica come "elemento necessario per una visione innovativa di divulgazione e disseminazione culturale che coniuga impresa e linguaggi artistici nonché come preziosa possibilità di scoprire e vivere negli spazi lavorativi del quotidiano le espressioni creative contemporanee". La curatrice, con un efficace taglio progettuale, ha proposto come costante dell'operatività di Marra la riflessione sulla materia come segno di un corpo fisico dolente: cartilagini stremate dalle tensioni, gonfie di suppurazione, in superfici saturate, in attesa di una trasfigurazione che nelle opere più recenti vira verso una spiritualità sempre più essenziale.

DERUTA

Il 14 maggio si è conclusa, al **Granaio** di piazza Cavour 1, la mostra "Astrazioni/1 - generazione anni 50" a cura di Giorgio Bonomi e Lorenzo Fiorucci. Questa prima tappa espositiva è parte di un progetto più ampio che ha lo scopo di documentare, attraverso esposizioni e pubblicazioni, un campione di artisti riferibili al linguaggio astratto. In particolare, per l'esordio di questo progetto sono stati coinvolti dodici autori attivi in un ambito di ricerca affine. L'astrazione, infatti, offre ancora stimolanti punti di riflessione che possono restituire la vivacità interpretativa in atto in questo momento, attraverso i quadri e le sculture di alcuni dei protagonisti dell'arte italiana attuale. Altre due tappe sono previste in estate alla Rocca di Umbertide e poi nel 2025 al MLAC (Museo Laboratorio Arte Contemporanea, Università di Roma La Sapienza). L'esposizione è inoltre accompagnata da un catalogo edito da Freemocco, in cui sono raccolte le immagini delle opere in mostra corredate da testi critici e apparati bio-bibliografici. Questi gli artisti invitati: Tommaso Cascella (Roma, 1951), Stefano Turrini (Firenze, 1951), Paolo Iacchetti (Milano, 1953), Sonia Costantini (Mantova, 1953), Domenico D'Oora (Londra, 1953), Alessandro Gamba



(Pontedera, 1955), Alessandra Bonoli (Faenza-RA, 1956), Alfonso Talotta (Viterbo, 1957), Massimo Arrighi (Mezzolara-BO, 1957), Fabio Mariacci (Città di Castello-PG, 1957), Albano Morandi (Salò-BS, 1958), Walter Cascio (Bologna, 1958). Molti di loro hanno già avuto modo di esporre insieme, infatti ad accomunarli è il discorso attorno all'astrazione avvalorato negli anni anche dalle testimonianze critiche di Giovanni Maria Accame, Giorgio Bonomi, Claudio Cerritelli, Vittoria Coen, Enrico Crispolti, Flaminio Gualdoni, Filiberto Menna, Pierre Restany. Per info: info@freemocco.com, tel. 349 1339086.

FIRENZE

Il Museo Novecento presenta due mostre dedicate a *Louise Bourgeois in Florence* dal 22 giugno al 20 ottobre 2024: *Do Not Abandon Me* e *Cell XVIII (Portrait)* allestite presso il Museo Novecento e il Museo degli Innocenti. L'idea, nata da Philip Larratt-Smith, è stata sostenuta da Arabella Natalini, direttrice del Museo degli Innocenti e da Stefania Rispoli, curatrice del Museo Novecento. Emozioni come la solitudine, la gelosia, la rabbia e la paura sono i fili conduttori del lavoro

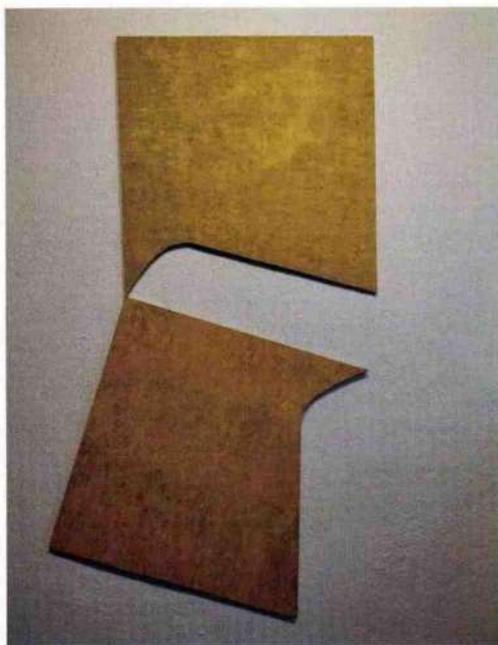
Bourgeois, che va considerata come una delle protagoniste assolute dell'arte del XX e XXI secolo. L'esposizione permette di apprezzare dal vivo quasi cento opere dell'artista, tra cui molte su carta, tra gouache e disegni, realizzate negli anni duemila oltre a sculture di varie dimensioni, in stoffa, bronzo, marmo e altri materiali. Grande attesa per *Spider Couple* (2003), una delle sue creazioni più iconiche e che verrà posizionata nel cortile del museo, mentre all'Istituto degli Innocenti sarà esposta *Cell XVIII (Portrait)*, un'opera di forte impatto visivo e di potente risonanza. Altre importanti opere presenti a Firenze sono: *Peaux de Lapins*, *Chiffons Ferrailles à Vendre* (2006) e *Cross* (2002). La mostra è curata da Philip Larratt-Smith e da Sergio Risaliti in collaborazione con The Easton Foundation. Oltre a ciò, si segnalano altri due appuntamenti: a *Villa Bardini*, le opere fotografiche di Mimmo Jodice fino al 14 luglio, e alla *Galleria Il Ponte* l'opera di Costas Tsoclis, a cura di Bruno Corà, fino 26 luglio. Nello specifico, per Tsoclis, si tratta di una sintetica retrospettiva, dal 1956 al 2022, in cui si potranno vedere diverse pietre miliari del suo percorso creativo, caratterizzate dalla molteplicità dei suoi mezzi espressivi.

-Andrea Carnevali

MILANO

Fino al 19 luglio 2024 gli spazi di **Fondazione ICA** accolgono una doppia mostra: al piano terreno *Notizia* di Erika Verzutti e a quello superiore *La casa dentro* di Formafantasma. Proponendo la prima personale a Milano dell'artista brasiliana Erika Verzutti, i curatori Chiara Nuzzi e Alberto Salvadori dedicano la sala dell'ingresso a una serie di sue opere scultoree. *Notizia* è un'indagine sull'influenza che il mondo dell'informazione ha sul nostro quotidiano, sintetizzata e poeticamente tradotta dalle forme originali e insolite che assumono le sculture appese a parete o come abbandonate nello spazio. Questi "relitti" scultorei sembrano trovare un proprio risalto nell'eleganza degli elementi d'arredo dei designer Formafantasma, con cui il curatore Alberto Salvadori anima il primo piano di Fondazione ICA. Qui la ricerca artistica è resa più intima e introspettiva e conduce direttamente dentro alla dimensione sentimentale e protettiva della casa, con un che di antico e artigianale, ma anche d'infantile, reso sempre con grande raffinatezza. Con queste due mostre Fondazione ICA propone un interessante frammento dell'arte contemporanea, se Erika Verzutti racconta ciò che accade al di fuori delle mura





ALFONSO TALOTTA

"Sdoppiamenti" 2023, olio su tavola intagliata, 150x90
x 1,2 cm, ph courtesy Freemocco

→
SYLVESTRO'S STUDIO

(Davide Barberi, Davide Milano, Elisa Ceneri)
"PSEUDOCORALS": installation and sound performance,
in Biceri Art 3.1 Edizione, 2024, Nabe Campus, Milano,
courtesy NABA Nuova Accademia di Belle Arti

di casa, gli arredi di Formafantasma ci riportano direttamente nei suoi interni.

-**Anna Setola**

Opus Liber è la mostra che il 18 maggio si è chiusa alla **Galleria Building** terzo piano, a cura di Angela Madesani. Building espone una selezione di opere accomunate dalla forma del libro d'artista. La collettiva comprende artisti quali Vincenzo Agnetti, Yuval Avital, Carlo Benvenuto, Alighieri Boetti, Michele Ciacciofera, Daniela Comani, Marisa Cosello, Fabrizio Cotogni, Thomas De Falco, Lucio Fontana, Sabrina Mazzaqui, Elena Modorati, Maurizio Nannucci, Luca Pancrazzi, Giulio Paolini, Elisabeth Scherffig, Serena Vestrucci, Giorgio Vigna.

In collaborazione con l'archivio dell'artista, Building Gallery propone una selezione di quaranta opere, sintesi dell'intero lavoro di Hidetoshi Nagasawa. La mostra, inaugurata il 4 aprile, si concluderà il 20 luglio. L'allestimento si sviluppa attraverso i primi tre piani del palazzo in Via Monte di Pietà 23. Gli spazi evidenziano le numerose tematiche che l'artista ha affrontato lungo la sua vita: il viaggio e la contaminazione reciproca tra la cultura occidentale e orientale, il rapporto con Luciano Fabro e l'intento di trasfigurare

la materia attraverso il pensiero dell'artista. Il concetto di "MA", che richiama l'idea occidentale di vuoto, e che tuttavia l'artista esprime come elemento unificatore non divisivo o mancante, attraverso l'impronta del gomito e il calco dell'incavo della mano, mostra il rapporto tra pieno e vuoto, visibile e invisibile. Infine, all'ultimo piano si pone l'accento sulla ricerca dell'equilibrio e della precarietà per trasfigurare e conferire leggerezza a un materiale estremamente pesante. In realtà l'appuntamento con Hidetoshi Nagasawa (a cura di Giorgio Verzotti), si è articolato su altre due sedi. Presso la Galleria Moshe Tabibnia è stata esposta, fino al 25 maggio, l'opera "Barca" (1983-1985), in dialogo con cinque rarissimi tappeti "Tintoretto" del XVI secolo, mentre alla Casa degli Artisti che fu lo studio di Nagasawa dal 1978 al 2007, la proposta si è conclusa il 4 giugno.

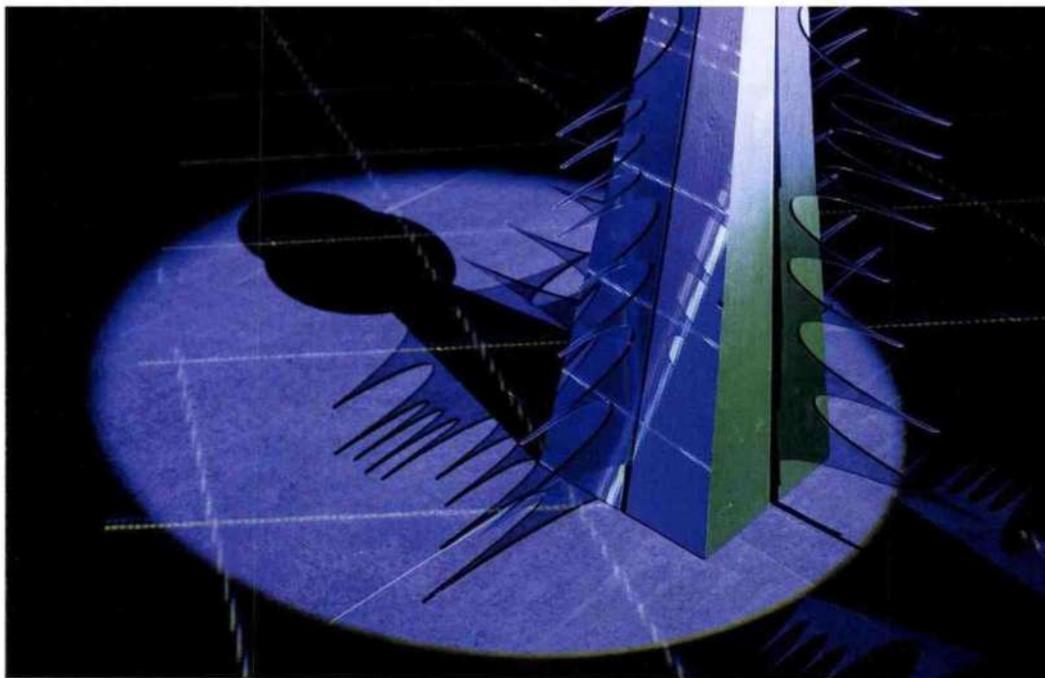
In via Padova 94, **On Off** ha proposto, la prima personale di Leonardo Fenu, dal titolo: "È una questione superficiale". La mostra, a cura di Simone Brambilla, presenta quattro lavori. Lo spazio della galleria, unico nel suo genere, mantiene sulle pareti i resti della gestione precedente, ovvero le piastrelle del ristorante. Fenu utilizza un immaginario legato a esperienze comuni come la festa

in famiglia o il tramonto sul mare. Queste immagini vengono ricondotte o materializzate nella forma principale dell'esposizione: l'uovo, simbolo della nascita. Questa è una mostra che indaga la superficie come luogo per la materializzazione delle cose; senza superficie non potrebbe nascere nulla (senza orizzonte, non si avrebbe il tramonto). Per questo motivo, l'artista studia il guscio dei suoi lavori, spesso rivestiti da pigmenti, olio o inchiostro, per modificare la percezione che lo spettatore ha della superficie e dell'evento oggetto. Sono opere non superficiali. Lo spazio ospita fino al 14 giugno, il lavoro di Mauro Vignando.

-**Pietro Coppi**

La **Galleria L.U.P.O.** (c.so Buenos Aires 2) presenta *Cadavre Exquis* di Giulia Messina. La mostra, che comprende pittura eseguita con pennarelli e inchiostro e scultura in ceramica, esplora il tema del banchetto, con riferimenti espliciti al mondo cinematografico ma anche, osservando attentamente, alla pittura dal XV secolo in poi, dove tavole imbandite e nature morte sono stati soggetti di elezione. La cena rappresentata nei dipinti di Giulia Messina ha poi preso luogo nella galleria già allestita, il giorno prima dell'inaugurazione. La scultura





antropomorfa scomponibile in pezzi attorno a cui ruota l'esposizione si è trasformata in servizio da tavola, utilizzando ogni pezzo come piatto da portata.

In via Santa Croce 21 **ABC Arte One Of** (sede milanese della storica galleria ABC Arte di Genova) presenta la personale di Luca Sára Rózsa, artista ungherese che attraverso la pittura esplora la simbologia religiosa, inserendo iconografie tradizionali all'interno di composizioni vivide e fantasiose, dominate dal verde di una vegetazione selvaggia ma amichevole nei confronti dei personaggi rappresentati. Con questa mostra si inaugura un nuovo ciclo espositivo, che vedrà esposti giovani artisti del panorama internazionale.

-Giovanni Beta

Dopo il primo debutto nel lontano 2015, **Giò Marconi** ospita *World Leader Pretend*, la seconda personale in Italia dell'artista venezuelano-americano Alex Da Corte (Camden, NJ, 1980). La mostra occupa unicamente il piano terra della galleria e si sviluppa sotto forma di racconto: come un libro si suddivide in capitoli, le sale della galleria si distinguono dagli affreschi e dai colori delle pareti, fino a formare un'enorme installazione in cui il confine tra opere e display scompare grazie all'intento

dell'artista di realizzare un'ambiente unico, che immergesse completamente i visitatori all'interno di questo suo viaggio nel passato. L'inedito corpus di opere (che spazia tra dipinti, sculture e installazioni) prende vita da un'insolita conversazione avvenuta alle prime ore del mattino del 5 maggio 1821, tra Napoleone Bonaparte e il suo valletto Luis Joseph Narcisse Marchand, il cui incipit suonava così: "Imperatore, Signore, può descrivermi un deserto?" Come le risposte dell'Imperatore sembrano vacillare tra uno stadio di realtà e fantasia, così Da Corte attraverso una serie di simbolismi e allegorie dal carattere molto Pop, realizza una coreografia spaziale carica di significati e allusioni: un mondo che cerca di ricostruire le immagini e i paesaggi metafisici che Napoleone descriveva esalando gli ultimi respiri. La mostra sita in via Tadino n. 15 rimarrà aperta sino al 17 di luglio.

-Davide Militano

Mia photo fair, La Fiera internazionale di fotografia, che si è tenuta per la prima volta nel quartiere di City Life presso Allianz MiCo, ha visto 100 espositori, 270 artisti, 8 mostre e progetti speciali, 4 Premi e 70 gallerie provenienti dall'Italia e dall'estero, con significativi nuovi ingressi provenienti da diversi paesi

come Stati Uniti, Iran, Paesi Bassi, Francia e Svizzera.

Al **Museo del Novecento** quattro importanti mostre e tra queste si segnala: *Ritratto di città (20/20.000Hz)* di MASEDO, a cura di Cloe Piccoli: un progetto site-specific.

In **Triennale**, durante la settimana del design, lo spazio del Cubo ha ospitato la retrospettiva *Io sono un drago. La vera storia di Alessandro Mendini*, curata da Fulvio Irace e realizzata in collaborazione con l'Archivio Mendini e con progetto di allestimento firmato da Pierre Charpin.

Al **Salone del Mobile** "Interiors by David Lynch. A Thinking Room", curato da Antonio Monda, ha messo in scena - attraverso il linguaggio scenografico del cinema e del teatro - due stanze, relativamente piccole e vuote, eccezion fatta per la grande poltrona centrale in legno dotata di strumenti per scrivere, disegnare e dipingere e di sette cilindri che collegano al soffitto, alcune nicchie con immagini - se non inquietanti, quantomeno conturbanti - scelte dal regista, uno specchio e un orologio. Tutt'intorno, un sipario ondulato ritma le pareti e scandisce il tempo; sotto ai piedi doghe come onde marine; sopra la testa un soffitto curvilineo dorato collegato ai tubi e alla poltrona tramite sette fili di luce.





Allo **Spazio Roseto** (c.so Garibaldi 9) **Mario Schifano**. *Compagni in un'oasi sotto il cielo stellato*, a cura di Monica Schifano e Marco Meneguzzo, presenta dipinti realizzati dal grande artista tra il 1966 e il 1968 e fino a oggi mai esposti al pubblico: da "Inevitabile viaggio a Marrakesh" a "Compagni". Lo Spazio Roseto è un ex convento e "il chiostro è ora diventato uno spazio privilegiato per sviluppare connessioni tra l'universo artistico e il contesto cittadino" afferma Andrea Pasquali, amministratore delegato di Hopafin S.P.A., mentre Milo Goj, fondatore e CEO di Art Relation Banca, afferma che "l'organizzazione di questa mostra rappresenta la massima espressione della filosofia del mecenatismo artistico-culturale".

INTERNORA è un titolo scaturito dalla sovrapposizione tra *interni* e *interiora*, vale a dire un sinonimo arcaico e vagamente letterario di *viscere*, ma ancor prima il neutro plurale dell'aggettivo latino *interior* che significa *interiore* e rimanda all'*interiorità*, alla sfera psichica. **INTERNORA** è, dunque, una mostra che raccoglie i lavori di quattro giovani artisti accomunati dalla tensione a scandagliare l'immaginario del design, a sabotarne i parametri funzionalistici, a riconfigurare i codici creativi in una prospettiva pulsionale.

La materia prima dei lavori di Pablo Bermudez (Pereira, 1988) sono le riviste di moda, design, architettura. Naomi Gilon conduce una ricerca focalizzata sull'ibridazione tra uomo e animale, tipica della narrativa fantastica e del cinema horror. Sculture in ceramica glamour e selvagge, trendy e arcaiche, sontuose e minacciose. ANTO (nome d'arte di Antonella Mellini) realizza sculture sotto cui si celano cumuli di suggestioni oniriche, trattati scientifici e romanzi fantascientifici, viaggi in Universi Paralleli. Filippo Moroni con lavori intrisi di allusioni carnali ostenta un carattere ambiguamente opulento, qualcosa di voluttuoso e conturbante che satura la percezione dello spettatore. Il tutto da **Laruffa Bottinelli avvocati associati** (via M. Malpighi 4), a cura di Roberto Borghi.

BPER Banca presenta: *Human Image Recognition*, personale di Alessandro Sambini, curata da Andrea Tinterri e Luca Zuccala, con il contributo di Giorgia Ligasacchi, consulente d'arte, in collaborazione con il team arte di Pavesio e Associati with Negri-Clementi e Galleria Indice e con il Patrocinio del Comune di Milano. Si tratta della prima mostra che BPER Banca dedica alla fotografia contemporanea. In *Human Image Recognition* l'artista agisce come l'algoritmo "Image

Recognition" progettato per analizzare i contenuti visivi: seziona parti dell'immagine delimitandole all'interno di quadrati o rettangoli e assegnando a ciascuna di esse una didascalia, accompagnata dalla percentuale di affidabilità dell'operazione.

Alla **Galleria il Milione** (via Maroncelli 7), *Continuum* di Paola Pezzi, a cura di Alberto Mattia Martini. La sua pratica, come si sa, è caratterizzata dall'utilizzo dei più svariati materiali come: feltro, tessuti, matite, eco pelle, gomme, e molti ancora, ai quali l'autrice dona una ulteriore vita, o meglio una nuova opportunità identitaria e comunicativa. Tra le sue mani la materia si modifica, si trasforma, assume altre entità espressive e configurazioni artistiche, che invitano l'osservatore a muoversi all'interno di una prospettiva innovativa. Le opere plasmate dalla Pezzi, con le loro vibranti texture e composizioni, conducono lo spettatore attraverso un viaggio al di là dell'ordinario, in un regno dove dominano all'unisono sia la concretezza e la tangibilità della materia, sia l'emotività immateriale dei pensieri sospesi tra realtà e astrazione.

Lehmann Maupin (che mantiene profonde relazioni professionali con autori del calibro di Shirazeh Houshiary, Gilbert & George, Kader Attia e Chantal Joffe) apre uno spazio





ALIOSCHA

"Mutative transitions into Organic Utopia" 2023.
Installation website Tempesta Gallery (vista dall'esterno).
Th courtesy Tempesta Gallery Milano.



MARIO SCHIFANO

"Inevitable viaggio a Muraresti" 1958, spray su tela, 800 x 100 cm, polacco (paracolone).
© Archivio Mario Schifano.



stagionale a Milano, con la collaborazione di Jessica Kreps. L'attività viene ospitata alla Galleria Circolo (via della Spiga 48). Al momento una collettiva propone nuovi lavori di Hernan Bas, Mandy El-Sayegh, Todd Gray, Alex Prager e Nari Ward. Contemporaneamente, Nari Ward ha un'importante retrospettiva all'Hangar Bicocca, che segna la prima personale dell'artista in un museo in Europa.

NABA ha ospitato la terza edizione del progetto **BacteriArt3**, *From Invisible to Visible*, curata da Andris Brinkmanis (Course Leader del Triennio in Pittura e Arti Visive) e Letizia Mari (BacteriArt 3 project leader). In esposizione le opere finaliste del progetto realizzate dagli studenti del Triennio in Pittura e Arti Visive e del Biennio Specialistico in Arti Visive e Studi Curatoriali dell'Accademia. Gli studenti rappresentano, attraverso le proprie opere, la relazione tra ecosistemi e come il microbiota sia protagonista nelle relazioni tra gli individui. Il progetto è sviluppato con Agnieszka Kurant, Nomedra e Gediminas Urbonas, Tomás Saraceno, Michelangelo Pistoletto e con gli studenti: Sylvestro's Studio (Davide Barberi, Elisa Ceneri, Davide Militano, Maria Camila Duque Acosta, Cristina Malerba, Kenny Alexander Laurence, Margherita Marzani, Stefania

Meleaca, Chiara Porzio e Giulia Allegrone, Alessandra Redondi.

Il nome che firma il primo progetto **DTS** è Quayola, artista e performer tra i più importanti esponenti della media-art a livello internazionale. Titolo dell'opera e installazione site-specific progettata dall'artista per gli spazi di **Refin Studio**, è *Glint*. Il titolo fa riferimento al bagliore della luce sull'acqua che si verifica quando il sole colpisce direttamente la sua superficie producendo un riflesso luminoso fugace ma intenso. Questo progetto prosegue, quindi, la ricerca artistica di Quayola sull'osservazione della natura e dei suoi fenomeni condotta attraverso complessi apparati tecnologici.

Da **ESH Gallery** *Vessel (no)* *Vessel* presenta opere che tracciano nuove rotte espressive e ridefiniscono il tema archetipo del vaso, una delle più antiche forme d'arte. Vasi non vasi che, venuto meno il concetto di funzionalità, diventano puri oggetti d'arte, sintesi perfetta tra tradizione tecnica e linguaggio contemporaneo. L'esplorazione inizia dalle forme della tradizione greco-classica dei vasi di Clara Holt. Antichi miti e leggende, frutto delle personali letture dell'artista sono "tatuati" sulla pelle di ceramica graffiata. Alle esperienze artistiche del Novecento guarda

Guido De Zan, ceramista di lungo corso che crea moderni "contenitori" dalle superfici chiare e sottili espressione di leggerezza, rigore e purezza formale. La giapponese Fuku Fukumoto rappresenta invece l'eccellenza della scena della ceramica di Kyoto. Linendo una profonda conoscenza delle proprietà del materiale impiegato e forme pure della tradizione cinese e giapponese, Akio Niisato dà forma ai suoi "vasi luminescenti". Passando al vetro, le opere di Ōki Izumi si caratterizzano per il colore verde-azzurro, effetto che richiama gli elementi dell'acqua e dell'aria cari alla cultura nipponica. Infine, i concetti di grazia e purezza sono trasformati da Ryo Sekino in eleganti vasi orientaleggianti in vetro bianco satinato e percorsi da fessure di luce che penetrano nelle parti non satinato. Il richiamo immediato è alla centenaria arte del *kintsugi*. Testo di Domenico De Chirico. "The Smell of Bitter Almonds" da **Tube Culture Hall** prende ispirazione, mutuando finanche il titolo, da *L'amore ai tempi del colera*, romanzo dell'autore colombiano Gabriel García Márquez, pubblicato per la prima volta nel 1985. Tre gli autori coinvolti: Seni Awa Camara, modellando la terra, dà vita e forma a storie, fatti e sentimenti, sognati, rivelati o fantasticati. Le sue creazioni mostruose, eppur attraenti, che





ALESSANDRO CASETTI

"Untitled" 2024, tecnica mista su tela, 170 x 125 cm,
courtesy ARCgellery, Monza

SERGIO FERMARIELLO

Vista parziale della mostra "Fermariello", 2024, foto
courtesy Studio Inpinto, Napoli

spesso inglobano al loro interno una moltitudine di altri piccoli mostri, sono intrise di quel misticismo tipico degli spiriti e delle pratiche animiste. Harriet Gillett, facendo riferimento alla vivacità emotivamente carica del postimpressionismo e alla natura devozionale dei formati religiosi occidentali, percorre giocosamente una linea innovativa oscillante tra molteplici prospettive e inusitate coordinate spazio-temporali. I dipinti di Maddalena Tesser provengono da un mondo reinventato in cui i tentacoli soffocanti del patriarcato non sono mai esistiti, così da generare una straordinaria proliferazione di tutti i tipi di femminilità. Da Candy Snake Gallery i dipinti di Mattia Sarti riproducono in pittura l'estremizzazione dei programmi di fotoritocco e dei filtri presenti nelle applicazioni di fotografia per lasciare e perfezionare le immagini, che qui diviene mezzo per esasperare e deformare le icone tribali della società moderna, simboli che abitano il nostro immaginario, trasformati e reinterpretati per sfidare la percezione della normalità. La realtà è così scomposta e ricomposta in forme nuove e inaspettate, esplorando le potenzialità espressive della deformazione e insieme aprendo riflessioni su come la tecnologia possa essere rivendicata come strumento di critica e indagine culturale.

Da Giovanni Bonelli opere di David Casini, Nicola Di Caprio e Jacopo Mazzonelli. Gli artisti coinvolti appartengono a tre differenti decenni ma hanno in comune un approccio solo apparentemente "silenzioso" alla musica e una impostazione decostruttivista rispetto alle sue differenti componenti. Nei lavori di Nicola Di Caprio (1963), batterista ancora attivo che vanta anche incursioni nella videoarte, si trovano riferimenti visivi diretti al mondo delle percussioni (molto caro a John Cage) ad esempio nell'opera su carta *Charleston trio*. Abbiamo poi *Sasa Na Kisha*, e la scritta *I Zimbao*, omaggio al singolo omonimo del gruppo americano *Talking Heads* del 1979 (album *Fear of Music*). La musica è la chiave di lettura, rigorosamente personale, che prevale anche negli enigmi visivi di David Casini. In *Anima latina* è presente la copertina del vinile omonimo, del 1975, di Lucio Battisti mentre in *Get Loose Now*, singolo del 1989 dei *2 Live Crew*, sono ritagliate come silhouette in metallo le sagome delle quattro figure in copertina. Suggestioni visive che rimandano a ritmi ascoltati e riascoltati nel corso degli anni. Jacopo Mazzonelli (1983), laureato in conservatorio, ha invece un approccio più concentrato sullo specifico lessico musicale e sulle potenzialità espressive degli strumenti.

Una delle pareti principali della galleria è dedicata alla sua grande installazione dal titolo *Finis* composta da rulli originali per pianola meccanica ancorati al muro.

Da Luca Tommasi troviamo Alberto Di Fabio con "Montagne primordiali, carte e dipinti degli anni '90", che torna negli spazi della galleria dopo le personali del 2016 e del 2020. Il progetto espositivo presenta una selezionata raccolta di dipinti su carte cinesi e su carte intelate realizzati negli anni Novanta. Soggetti centrali delle opere sono le *Montagne*, rappresentate dall'artista come presenze ibride, sinuose, organiche, caratterizzate da tratti geometrici e astratti, attraverso un'ampia e accesa gamma cromatica. Le *Montagne* sono poste all'interno di luoghi indefiniti, evocando paesaggi primordiali in dimensioni oniriche in costante movimento. Rocce, scogli, isole, forme minerali, sono presenze che sembrano emergere dalle viscere della terra, come apparse in seguito a un processo di orogenesi e raffigurate all'interno di una dimensione metafisica, atemporale.

Alla Fondazione Mudima Alessandro Verdi presenta il suo più recente lavoro, sviluppato attraverso un percorso che per la prima volta, dopo le personali del 2001, 2012 e 2017, coinvolge il pubblico grazie a un progetto che si





incentra sul rapporto tra spazio, architettura e opera con un'estensione finora inedita per l'artista. La fluidità è data dalla presenza di installazioni ambientali, tra cui quella presentata al MACRO a Roma nel 2017 e mai più esposta, di alcuni tavoli che metteranno in relazione l'iter progettuale e creativo con le opere compiute, e di un'evoluzione sul tema dei "libri dipinti", che negli ultimi esempi ancora del tutto inediti si sviluppano dalla parete fino a invadere e contaminare lo spazio espositivo.

Da **Tufano Studio** (spazio diretto da Josefina Tufano con sede a in via Monfalcone n. 34/A) troviamo "Saluti da...", personale di Giuseppe Raffaele, a cura di Ivan D'Alberto. Si tratta di una riflessione sul tema del "viaggio" nell'attuale era virtuale scandita da sms, messaggi WhatsApp e comunicazioni sui canali social come Instagram, TikTok, Messenger e Facebook. In una realtà digitalizzata come quella odierna Giuseppe Raffaele riconsegna all'oggetto il suo valore intrinseco e lo fa attraverso una pratica artistica a metà tra l'installazione ambientale, l'*objet trouvé* e l'uso di materiali naturali come le terre della sua Sicilia.

Da **Glenda Cinquegrana Art Consulting** *Painting-Perception*, è una collettiva curata da Andrea Daffra, che crea un dialogo tra

quattro artisti astratti italiani: Antonio Calderara, Marco Casentini, Paolo Iacchetti, Luca Lombardi. Nelle parole del curatore, la mostra è un'opportunità per esplorare la complessa relazione tra linguaggio pittorico, composizione aniconica e comprensione visiva; in altre parole, secondo Daffra, tra i due poli rappresentati dalla pittura e dalla percezione convergono tutte le componenti essenziali della disciplina.

La personale di Salvatore Palazzo "Fuoco fluido", a cura di Daniele Capra, da **Monopoli**, raccoglie una ventina di opere realizzate con la tecnica dell'acquerello. Il corpus delle opere è caratterizzato nel complesso da continue contrapposizioni che Salvatore Palazzo costruisce tra gli elementi: dal punto di vista spaziale (verticalità del fuoco / orizzontalità del paesaggio), cromatico (colori caldi / freddi) e anche narrativo (racconto concitato / stasi). Gli acquerelli sembrano essere caratterizzati da mondi emotivi antitetici che lo spettatore avverte inevitabilmente l'esigenza di ricomporre, stabilendo un ipotetico ordine cronologico e costruendo una possibile narrazione.

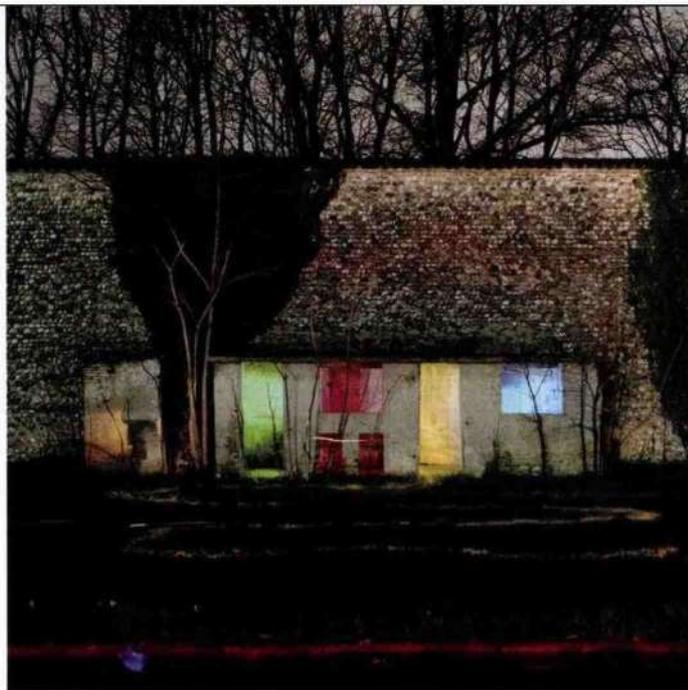
-Emanuele Magri

Fino al 23 giugno, **Numero 51**, concept gallery

focalizzata sul panorama contemporaneo dell'Est asiatico, ha in piedi una collettiva - in collaborazione con Eunoia Gallery di Osaka - con tre artiste: Jazz Szu-Ying Chen, Yuka Mori e Yuka Nishihisamatsu. "Trilogy" esplora, quindi, il rapporto delle artiste con il contemporaneo, con la cultura asiatica e occidentale, in una dinamica narrazione su diverse ritualità umane. Le opere di Jazz Szu-Ying Chen (New Taipei City, 1990) mescolano studi anatomici e elementi tradizionali della pittura rinascimentale e taiwanese, ritraendo surreali e gotiche creature protagoniste di dorate pale d'altare. Ancora le riflessioni di Yuka Mori (Osaka, 1991) sull'intimità umana; le sue pitture trascendono la rappresentazione fisica per ritrarre fluide e sfumate creature che trasmettono la complessità della reale. Infine, Yuka Nishihisamatsu (Kyoto, 1992) riscopre nuova luce e nuovi significati su oggetti di uso quotidiano; le sue sculture in ceramica sono oracoli della spiritualità contemporanea.

Una collettiva di tre artisti, "Shifting Skins", alla galleria **The Flat - Massimo Carasi**, connessa dalla pelle in quanto metafora della trasformazione. Matthew Allen, Imma Femenia, Lyz Parayzo espongono un viaggio di scoperta di sé e del mondo incarnato attraverso il concetto di muta. L'epidermide con cui gli artisti



**STEFANO TUBARO**

"Coni attempo4Passariano"
1997, dalla serie del progetto
"Coni attempo" (1997-2002)
con un'appendice del 2019,
stampa cromogenerica su carta
fotosensibile Kodak Inuvia, 100
x 100 cm

rivestono lo spazio è metallica, cangiante, tagliente e sintetica. Le tele di Matthew Allen (Auckland, 1981) sono realizzate con un particolare tecnica che inganna l'occhio, rendendo la superficie simile a una lastra di metallo; l'artista sintetizza una forma di astrattismo geometrico e monocromo che vira verso l'artificiale. Imma Femenia (Valencia, 1985) affina la sua ricerca intorno al digitale e, in senso più ampio, ai dispositivi tecnologici. Che si tratti di sculture di panneggi plastici o di alluminio e gomma, il comune denominatore è la concretizzazione fisica di immagini digitali, che si ribella alla società degli schemi. Lyz Parayzo (Rio de Janeiro, 1994) racconta il vissuto e il personale nella serie di sculture contraddistinte da taglienti lame in metallo. Le spirali potenzialmente letali che pendono dal soffitto e le bizzarre sculturine con forme animali allontanano l'osservatore, ma al tempo stesso descrivono il profondo rottura dell'abbandono della propria pelle nella ricerca dell'io.

L'artista ucraino Aljoscha (Lozova, 1974) espone alla **Tempesta Gallery** una grandiosa e vaporosa installazione site-specific di leggero vetro sintetico e materiale acrilico riciclato. "Mutative transitions into Organic Utopia" ci racconta una metamorfosi, un intimo

scambio biologico futurista tra essere umano e altre forme di vita. La ricerca dell'artista che spesso insiste sul campo scientifico/biologico e sulle teorie di transumanesimo genera mondi che rifiutano l'antropocentrismo in favore dell'alterità. L'organico e il sintetico sono così fusi in questo evoluto ambiente dove è essenziale l'interattività e la contaminazione collettiva.

La personale dell'artista Theodoulos Polyviou (Nicosia, 1989) alla **Fondazione Elpis** dal titolo, "Un Palazzo in Esilio", ci riporta negli anni Cinquanta; ripercorre la storia di un edificio divenuto simbolo per la città di Nicosia. Ruotando attorno al concetto di "gestione domestica", il progetto dell'artista cipriota riflette il concetto di identità culturale e tradizionale con lo studio del palazzo voluto dall'arcivescovo Makarios III. Al piano terra sono esposti alcuni calchi architettonici utilizzati durante la costruzione dell'edificio (in stile neo-meta-bizantino), provenienti dall'archivio personale dell'artista. Al piano interrato si ripercorre il difficile clima politico e culturale dell'isola negli anni della costruzione, l'artista riporta serigrafie di annunci e articoli di giornale dell'epoca su lastre industriali in quanto testimonianze della difficile relazione tra il potere coloniale e la comunicazione

mediatica. Infine, al primo piano è presente un'installazione video d'animazione e digitale in cui si alternano vedute dell'edificio unite a un collage testuale-sonoro composto da dissertazioni e scritti del periodo. L'intero percorso espositivo restituisce un esame del simbolismo dell'architettura nel plasmare l'identità e nel costituire una comunità nel contesto storico-politico di Cipro.

"Stanze" di Paola Fonticoli (Torino, 1961) da **Art Studio Finestreria** crea ambienti in cui la carta è protagonista. Attraverso collage, gesti pittorici e piccole sculture cartacee l'artista costruisce mondi densi di geometrie insolite. Riciclando materiali di scarto, converte il transitorio in uno strumento per esplorare il confine tra percezione e materia. Nell'opera dell'autrice la carta si trasforma tanto in sostanza corporea, leggera e affilata, quanto in minuscole stanze dove si sviluppa una realtà parallela. L'artista crea astratti giochi visivi sfruttando geometrie ottiche e sovrapposizioni, contrasti e mescolanze cromatiche. Le delicate stanze esposte accompagnano con ritmo gentile l'osservatore, che matura diversi riferimenti nell'incontro con l'estetica visiva dei lavori cartacei e che è colto da ingenuo stupore.

-Irene Follador





RUGGERO MAGGI

"Silicate lecture" 2021, disegno a china e smalti su cemento, distacco, 48 x 20

NAPOLI

Allo **Studio Trisorio**, nello storico spazio di via Riviera di Chiaia 215, venerdì 3 maggio è stata inaugurata la mostra di Sergio Fermariello, intitolata semplicemente *Fermariello*, e che rimane visitabile fino al 30 giugno. Quella di Fermariello sembra essere una conferma di quanto costruito negli anni attraverso un ascolto coerente e assertivo: guerrieri e lance stilizzati dal tempo, un esercizio di sottrazione in una società che straborda notizie, alcune importanti, altre superflue. L'alfabeto antropomorfo, utilizzato dall'artista, contiene l'uomo già nella radice greca del suo aggettivo: è una lotta interna ed esterna vissuta in un unico io - forse non a caso lancia e scudo sono espressi dagli elementi "l" ed "o" - un incrociarsi di emozioni e corpi, pensieri ma anche parole: al centro c'è l'individuo invitato a divenire collettività e quindi diversità di tempi, spazi, luoghi e costumi. La poetica del Fermariello artista ha sempre incontrato l'interesse verso problematiche sociali del Fermariello uomo, l'una non prescinde l'altra, così come suggerito dal titolo di questa mostra, il pensiero, dunque, diventa scontro pacifico, profondo ed essenziale, una danza di segni e tridimensionalità; il linguaggio permeato da

un'epica contemporanea, invece, è fatto di silenzio e accorata partecipazione. Sembra sussurrarci veementemente di "restare umani". Diverso registro stilistico per le opere di Rox in the box presentate nella mostra *Social Pop Mirabilia*, nello spazio della Galleria Trisorio sito in via Carlo Poerio 116, e visitabile fino al 22 giugno. Una bella immersione nel suo linguaggio pop ironico-dissacrante, la contemporaneità schernita con intelligenza da una mistura di materiali e giochi di parole. Non solo Napoli e i suoi luoghi comuni, ma anche tematiche attuali come l'identità di genere, il femminismo, la differenza tra essere e apparire, la solitudine delle folle, le migrazioni. La critica non è fine a sé stessa, ma è partecipata da un immaginario colorato e giocoso - anche attinge agli idiomi del consumo di massa, le icone del cinema, la pubblicità, i fumetti e i *cartoons* - ed è frutto di una curiosa riflessione verso il mondo che viviamo e le storie che, spesso, maldestramente scriviamo delle nostre esistenze.

Prima mostra solista, invece, dal titolo *W.A.M.*, da **Alfonso Artiaco** (piazzetta Nilo, 7) dell'artista tedesca Jana Schröder, rimasta affascinata, durante un suo precedente soggiorno, dall'attenzione che questa città nutre e ha nutrito per Diego Armando Maradona, anche

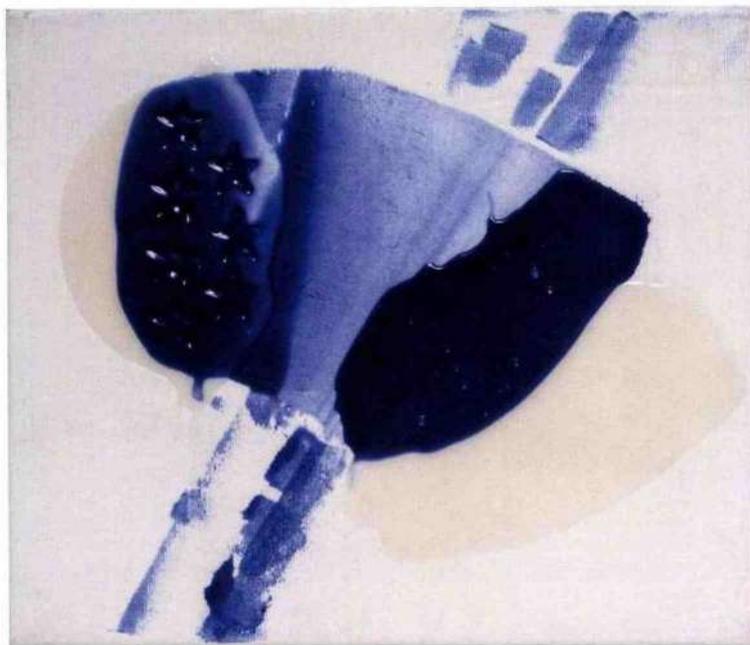
attraverso gadget e simili, riproposti in ogni angolo del centro storico. Il suo racconto è una vera e propria suggestione folkloristica, all'interno della quale, l'artista gioca, pur non avendo una particolare attenzione per il mondo del calcio, con i colori della squadra - principalmente il bianco e l'azzurro - e sul significato che questi esprimono nelle vite dei napoletani. Il suo è un approccio giocoso e coinvolgente, pregno però di un significato importante: Diego Armando Maradona non è stato solo un bravo giocatore, ma ha segnato il riscatto intimo e sociale di un intero microcosmo. Citando il finale di un messaggio paterno "non è (stato) solo grande, grandissimo, è mitico. Ed il mito ci commuove, ci appartiene, è parte di noi, del nostro bisogno del fantastico. Se muore Maradona muore il sogno possibile, e di ciò si ha paura".

-Rita Alessandra Fusco

MONZA

Alessandro Casetti (Bagno di Romagna, 1981) si è diplomato all'Accademia di Belle Arti di Firenze. La passione per la musica alimenta da sempre la sua creatività e l'incessante voglia di sperimentare nuovi linguaggi e tecniche



**PER BARCLAY**

"Iny'Visible" 2024.
Vista esterna della mostra
installata alla Galleria
Giorgio Persano, 2024.
Foto Nicola Morini,
courtesy Galleria Giorgio
Persano, Torino

SHINYA SAKURAI

"Marks & Traces" 2023,
tecnica mista su velluto,
25 x 30 cm, courtesy
metroquadro, Torino

nell'ambito della figurazione. **ARCgallery** (via Spalto Piodo 10, cell. 335 6474162, @arcgallery-monza) ha ospitato una sua mostra: "Pensieri liquidi". In mostra volti di donne, ma non veri e propri ritratti. Sono piuttosto macchie irregolari di colori. Ma sotto queste macchie, sotto questo vorticare di cromie, l'occhio attento percepisce subito un altro piano di lettura più impalpabile, volatile eppure non per questo meno profondo. Sono i pensieri che si agitano nella testa di queste donne e che escono da confini reali o immaginari per vagare liberi nei territori della mente. Realizzate con vernici industriali e smalti con una tecnica per gravità, i colori asciugandosi assumono forme e consistenze diverse che spaccandosi creano un effetto croquelé. Le macchie di colore ricordano le spaccature della terra bruciata, metafora di spaccature dell'anima. "Crepe di colore che si aprono in uno spazio dove tutto si dissolve, forse per fare posto ad un futuro migliore e responsabile" afferma l'artista.

-Pina Inferra

PASSARIANO

A **Villa Manin**, nella Sala Esposizioni, Barchessa di Levante, fino al 30 giugno, è in corso

la mostra di Stefano Tubaro, "Abitare la luce". Si tratta di stampe fotografiche (a colori) che sintetizzano un percorso di paesaggi (senza la presenza umana) dove la luce gioca come un effetto da palcoscenico, da spettacolo. Il fatto che l'uomo sia assente non significa che la sua presenza non sia avvertita: la sua storia trasuda dai manufatti, dai reperti. Il filo conduttore delle opere esposte è quello dell'ambiguità, ovvero un valore sottolineato dal posizionamento delle sorgenti luminose che tratteggiano, delineano e contaminano gli spazi, rivitalizzandoli. Le immagini, appartengono ai cicli "Contrattempi" (1997-2002 e 2015), "Contrazioni" (2010-2016) e "Stanze fotografiche" (2019-2024). I soggetti si riferiscono all'architettura sia quella vista in esterni, sia quella vista come interni. Ci troviamo pertanto di fronte a tre filoni che potrebbero essere letti anche da un punto di vista esistenziale, un qualcosa che dalla dimensione esterna e dismessa (quasi romantica ci vien da dire) del primo ciclo conduce a quella più spoglia e intima del secondo ciclo, quello che in effetti si rivolge agli interni. Nel terzo ciclo, infine, l'autore ha progettato e allestito modelli plastici dedicati ad ambienti immaginari: spazi interni, costruiti manualmente come teatrini, elevano esteticamente la realtà, aiutandoci a

trovare il nostro equilibrio interiore. La mostra, organizzata da Erpac, Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio in collaborazione con il Comune di Codroipo, è presentata da Angela Madesani.

-Alessio Curto

PAVIA

"Sfibrate fessure", personale di **Ruggero Maggi**, a cura di Giosuè Allegrini e Cristina Fraccaro, si svolgerà al Collegio Fratelli Cairoli dell'Università degli Studi di Pavia, dal 15 giugno al 6 luglio. La rassegna è rappresentativa del percorso pluridecennale di Ruggero Maggi, che dall'inizio degli anni Settanta si occupa di Poesia Visiva, Copy Art, Libri d'Artista, Mail Art, e, successivamente, si è dedicato alla sperimentazione del rapporto tra arte e tecnologia con installazioni olografiche e di Laser Art. Dal 1985 incentra la sua ricerca sullo studio della teoria del caos, dell'entropia e dei sistemi frattali. Nell'ultimo ciclo di opere, inedite e qui in mostra, l'artista incide, disegna e poi ricompono su calcinacci, carte, plastiche e materiali vari il futuro, alla volta di un'arte universale e di pura creatività che offra processi mentali, stimoli creativi,





scambi di idee. In catalogo, realizzato con la collaborazione grafica di Gabriele Albanesi, i testi sono di Andrea Zatti, Giosuè Allegrini e Cristina Fraccaro, le foto sono firmate da Marco Valentini.

RITTANA

La Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT ha scelto Rittana (CN) come primo comune in Piemonte per la realizzazione del nuovo progetto quadriennale d'arte pubblica intitolato *Radis*. Un progetto per arricchire il territorio con l'arte ponendo l'attenzione alle "radici" geologiche e culturali del territorio stesso. In questa prospettiva a Rittana, il 12 luglio, inaugurerà nel nuovo **Centro Civico e Culturale**, una esposizione di opere di proprietà delle Fondazioni CRT e CRC. Il progetto, realizzato grazie alla presidente della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT Patrizia Sandretto Re Rebaudengo in collaborazione con la Fondazione CRC di Cuneo, prevede un "dialogo" con gli abitanti di Rittana e con alcune scuole del circondario. Questa prima edizione è curata da Marta Papini, che ha invitato l'artista Giulia Cenci a intervenire nell'area del Chiot. Rosa

(Rittana) con nuova opera (presentazione il 5 ottobre). Collaborerà nella cura dell'evento Leonardo Pietropaolo. L'installazione dell'opera sarà preceduta da un Public Program, concepito dalla curatrice e dall'artista; il progetto educativo per le scuole sarà curato da Feliz in collaborazione con l'Associazione La Scatola Gialla. Dichiara il Presidente di Fondazione CRT Fabrizio Palenzona: "Radis non solo trasforma il territorio piemontese in un laboratorio di produzione artistica, ma porta il prezioso patrimonio della Fondazione fuori dalle mura istituzionali". Il sindaco di Rittana, Giacomo Doglio, sottolinea come questo evento sia in sintonia con un percorso già da tempo intrapreso dal Comune: una "via" artistica per la ripresa vitale del territorio. Per info: rittana@vallestura.cn.it e www.olimpiainscena.it

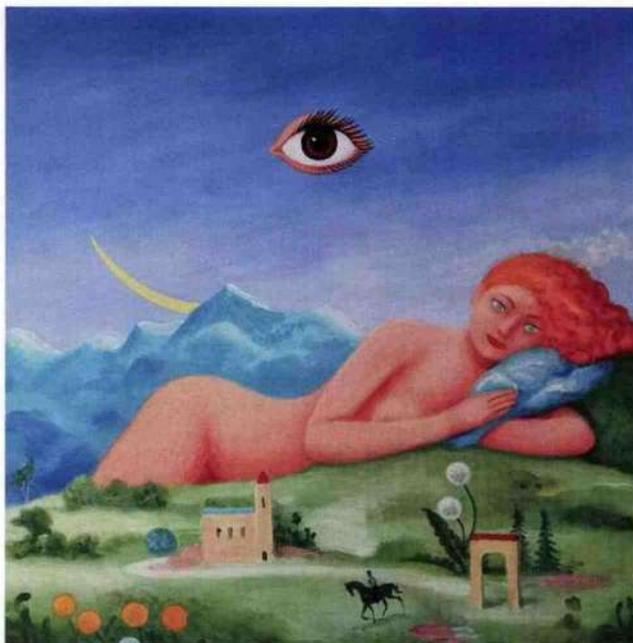
-Gianni Maria Tessari

SAN DONÀ DI PIAVE

Alle Librerie.coop Piave, **Rosanna Boraso** ha presentato il libro "Wanda Casaril - L'eccellenza non è un regalo", libro di cui peraltro è la curatrice. Esiste un luogo dove il tempo si dissolve e l'arte prende vita dando forma a una

potenza creativa tutta femminile. Questo luogo è il nero su bianco di questo libro, dedicato al dialogo profondo con la vita di una grande artista, Wanda Casaril, e l'utilizzo delle immagini delle sue opere come guida in un lungo percorso di consapevolezza. Una consapevolezza che sa di viaggio, di ricerca, di fogli scritti fitti fitti e poi rivisti per filtrare quello che al termine è diventato testo. Ne è uscito un lavoro solido, una controllata esplosione della ricca documentazione dell'artista che sin dal suo titolo ne richiama le peculiarità: l'eccellenza. E per parlare di una artista, ma soprattutto di una donna, vi identifichiamo la capacità di spiccare per qualità, doti o menti e, come sa fare la bellezza, capace di appagare l'animo attraverso i sensi, divenendo oggetto di meritata e degna contemplazione. Un culto, una grazia, un senso dell'essere che il libro apre a un "noi". Un "noi" perché parla della storia del nostro Paese e non solo nel dopoguerra, negli anni del boom economico degli anni Sessanta, attraversando tutto il secolo scorso e al centro di tutto, tessendo la storia di una donna che prima di divenire soggetto del racconto ha avuto e ha una vita reale: protagonista nell'arte, nella società, nella vita familiare. All'interno di questa narrazione, Rosanna Boraso assume l'abito di





DAVID BOWES

"Dionisiaca" 2022, olio su tela, cm 100 x 100.
courtesy Galleria In Arca, Torino

testimone dell'arte contemporanea intervenendo nel dialogo tra essa, l'artista Wanda, la bellezza, i capolavori e le opere accanto alla capacità di leggere dentro attraverso una esposizione dal gioco sapiente di ritmi, di colori, di una personalità autentica. Basti solo pensare all'urto emotivo, alla grazia e allo stato evolutivo legato alla storia dell'artista, tanto che nella sua autobiografia che apre il libro a lei dedicato dice: "Ringrazio la vita e le innumerevoli persone incontrate per avermi arricchita nella conoscenza, ai miei allievi per i quali ho dovuto considerare il mutamento dei tempi". In questa frase si riassume la genesi della sua eccellenza, il riconoscere il valore degli altri che portano arricchimento anche non solo della vita ma anche del proprio lavoro. Significati e significanti della bellezza dell'arte si cercano e si chiamano, porgendosi a noi lettori in una reazione a catena, grazie agli speciali incontri che Wanda ha compiuto nella sua vita e alle occasioni di lavoro che le calzano a pennello come l'insegnamento; l'autrice tesse la tela di tutto questo e si fa portavoce dell'audacia, dell'intraprendenza, della vita vissuta nelle sue molteplici sfaccettature, celebrandone i successi e documentando il tutto con le opere, certo tralasciandone alcune, come riportato

all'ingresso di questo viaggio, e invitando al contempo a guardare oltre per scoprire una bellezza inaspettata che sfida la percezione del mondo che ci circonda e riflette sul concetto di arte, di artista. In definitiva il ritratto di un mondo e di una persona: una fusione di anima, cuore e testa che ha come costanti la curiosità e l'impegno a non demordere, a evolversi e a migliorarsi.

-Michela Poli

SIROLO

"Vestire il Teatro" è il titolo della mostra, dedicata alla costumista Elena Mannini, dal 15 luglio al 30 agosto 2024, al **Teatro Cortesi di Sirolo** (AN) nell'ambito della XX ed. del Festival Premio Nazionale Franco Enriquez Città di Sirolo. L'Archivio della costumista Elena Mannini, donato dalla famiglia al Centro Studi Franco Enriquez, offre la possibilità di vedere una mostra antologica di grande respiro culturale. Il debutto della Mannini come costumista, quasi per gioco, a diciassette anni, nel film *Giovanna di Gallo Pontecorvo* le diede la prima notorietà nel mondo dell'arte. In teatro iniziò la sua attività sotto la regia di Beppe Menegatti, firmando i costumi di *Sogno di una notte*

di mezza estate (con Carla Fracci, Gianmaria Volontè e Giancarlo Giannini). Luca Ronconi la chiamò nel 1969 per il suo *Orlando Furioso* al Festival di Spoleto. Nel '75 iniziò la lunga intesa con Franco Enriquez, allora direttore del Teatro di Roma. Poi collaborò con Vittorio Gassman, Giorgio Albertazzi, Orazio Costa, Guido De Moor, e così via.

-Andrea Carnevali

TORINO

Fino al 22 giugno **metroquadro** (c.so San Maurizio 73/F, Torino, www.metroquadro-arte.com) ospita la mostra di Shinya Sakurai dal titolo *Marks and Traces*. Alle pareti una serie di velluti dove i segni fluidi e le composizioni geometrizzanti lasciano scie che, come impronte, tracciano un percorso personale, prego di nuovi indizi. Il velluto è un materiale caldo e invita a un sentimento quasi barocco nel gioco dei riflessi e della tattilità. Su queste superfici vi è stesa una pittura fatta di evanescenze e di evocazioni, dove le immagini affiorano come se fossero estratte dall'acqua del mare. Ricordano *Fleba il Fenicio* di T. S. Eliot, là dove il corpo morto, affidato al flusso delle correnti "affiorava e affondava".



OW BOSSER

"Pisconajka, omaggio a Jodorowski", 2010,
 riprodotto fotografico su tela e iKuliteK,
 cm 182 x 100, courtesy /Artista
 © CSA Fiam Gallery, Torino

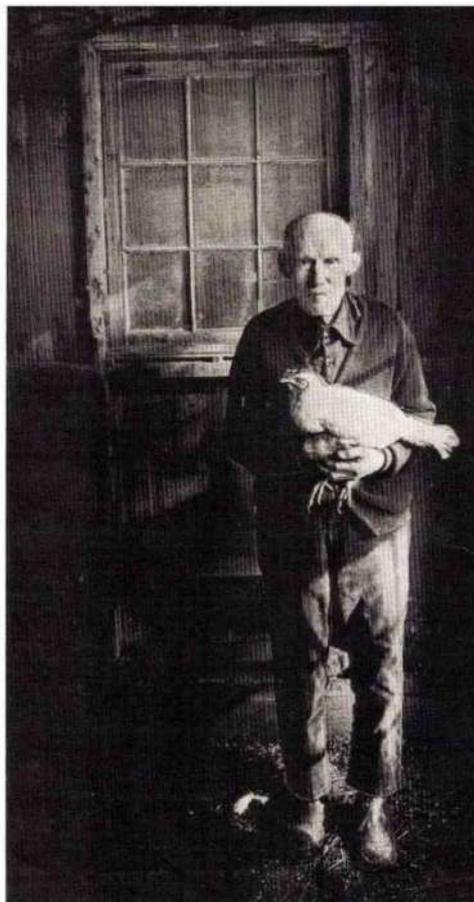
Così queste immagini fluttuano e galleggiano. Giochi di luce, sovrapposizioni e trasparenze, sembianze profonde e cupe, rivelatrici di una contemporaneità in continuo mutamento, fanno da supporto a un insieme di segni densi e carichi, simboli rivelatori della complessità del presente. La pittura è realizzata con pennellate fluide, usando una tecnica mista, dove i colori ad olio si mischiano alle resine e alle colle traslucide.

Hassan Sharif (Iran 1951 - Dubai 2016) entra postumo tra gli artisti della **Galleria Franco Noero**. La prima mostra torinese dedicata al suo lavoro si compone di una serie di opere tra loro molto diverse per forme, materiali e genere di composizione, ma tutte riconducibili a un'unica ricerca artistica incentrata sul tema dell'accumulo, della rielaborazione di materiali di uso comune. La rielaborazione si compie nel tentativo di trovare una nuova dimensione identitaria a oggetti normalmente interpretati come "scarti" della moderna società industriale. Esempio chiaro del dispositivo concettuale che anima la ricerca di Sharif è l'installazione presente nell'ultima sala della galleria, dove diverse opere singole e di piccole dimensioni sono disposte in fila su lunghi scaffali, a ripetere insieme l'aspetto dello studio dell'artista e nel contempo rimandare all'immagine della merce esposta in un supermercato. Al centro della sala è posta di volta in volta una diversa opera, a sottolineare il rapporto ciclico e pieno di tensione tra merce e opera d'arte.

Fino a giugno la **Galleria Giorgio Persano** ospita la mostra *Volucelle* di Marco Bagnoli, il cui titolo è ispirato a Picabia. La mongolfiera metallica centrale, così come i lavori a parete, giocano insieme sul tema della luce e dello spazio-tempo, con la sua infinita reiterabilità. La ripetizione

si genera nella moltiplicazione delle caselle di un ideale gioco di scacchi, le cui pedine sono create però a partire da una sezione del danzatore di Harappa, l'antica statuina indiana. Il tema della ripetizione *ad infinitum* torna poi negli intrecci chimici e geometrici delle forme tracciate sui lavori realizzati con materiali di diverso peso, colore e consistenza. Nella sala principale campeggia infine un grande lavoro a parete su cui si legge la frase "Io x Te", insieme dedica al pubblico e sezione delle parole "spazio x tempo". Nella sala al piano inferiore sono invece esposte alcune fotografie di Per Barclay, dove il rapporto tra staticità dell'immagine fotografica e scultura entra in collisione con la vita e il movimento del corpo, in un gioco di costante superamento dei confini mentali e fisici.

In occasione di *Exposed, Camera Centro Italiano per la Fotografia* ha presentato alcune iniziative tra cui spiccava il progetto *Voci Nascoste. Le lingue che resistono*, affidato alla curatela di Giangavino Pazzola. Si è trattato di un percorso attraverso le lingue antiche, parlate ormai soltanto da alcune minoranze culturali, sul territorio italiano, affidato all'opera di tre talentuosi fotografi emergenti: Arianna Arcara (Monza, 1984), Antonio Ottomanelli (Bari, 1982) e Roselena Ramistella (Gela, 1982). Il progetto è stato



realizzato con la collaborazione di Lavazza e Chora media. Le minoranze linguistiche, oggetto della ricerca, riguardavano i gruppi francoprovenzali della Valle d'Aosta, la comunità albanese Arbereshe in Sicilia e quella greco-italiana della Grecia Salentina. Indagando le minoranze culturali e linguistiche, ci si è così trovati a scoprire realtà dal sapore antico, con tutta una loro portata mitica e leggendaria dai risvolti sorprendenti, soprattutto laddove le tradizioni antiche si incontrano (e a volte si scontrano) con la contemporaneità. Il lavoro artistico, qui, ha funzionato come un riattivatore di memoria storica, con la conseguente messa in luce di suggestioni e contaminazioni foriere di particolare fascino e bellezza. Il progetto fotografico è stato poi integrato da una serie di materiali sonori e di



**DIEGO SALVADOR**

"Senza titolo" da ciclo "Immagini e pixel" - Biennale internazionale d'arte di Venezia 2022, stampa fotografica Hahnemühle Fine art, 55 x 55 cm, courtesy l'Artista.

ricerca storico-giornalistica.

Fino a fine giugno alla **Galleria In Arco** è visitabile la personale di David Bowes (Boston, 1957), dal titolo *Love Saves the Day*. L'esposizione si compone di una serie di lavori di diverse dimensioni, tutti realizzati dall'artista in tempi recenti. Il lavoro di Bowes si configura come una ricerca nell'ambito della pittura tradizionale dai tratti volutamente fiabeschi, onirici e surreali. Così, sul paesaggio di una città che si affaccia sul mare al tramonto, appare in cielo il viso di un fanciullo, mentre altrove, in un ambiente più colorato e bucolico, il corpo di una donna gigantesca copre e abbraccia l'orizzonte come una presenza benefica e beneaugurante, oppure un occhio enorme e solitario si affaccia nel mezzo un cielo sereno. Altre volte sono figure animali, dai colibrì all'unicorno, altre ancora sono piante e frutta dai tratti antropomorfi. Ovvunque il tratto è semplice, i colori quasi puri, l'aspetto complessivo molto pulito e armonico. Chi sono queste figure di fiaba che abitano e a volte invadono il paesaggio? Forse sono presenze metafisiche o surreali personificazioni di realtà inconse, che spuntano come in mezzo a un sogno per alterare la percezione del mondo. Certo, sono figure che spezzano l'apparente tranquillità quasi decorativa dell'opera, per alludere a un mondo altro, più psichico che sotterraneo o ottonio, testimoni di un altrove che

è soprattutto uno spazio della mente.

-**Maria Cristina Strati**

TORRE PELLICE

Nello **Spazio Open ADA**, via Repubblica 6, sabato 8 giugno 2024, alle ore 16, verrà inaugurata la mostra collettiva "Betwenn Good and Evil. Tra spirito e forma", cura di La Natura torna ad Arte, testo critico di Monica Nucera Mantelli. Gli artisti invitati (A.Malcangi, A.Armagni, B.Giansiracusa, C.Castelnuovi, C.Tolmami, C.Cullino, E.Scroppe, E.Caminada, E.Pastore, E.Mezzano, E.Borsezio, E.Sciavolino, F.Preverino, G.Attini, K.Chechik, L.Frus, L.Maria Bottari, L.Gallino, M.Borrelli, M.Caliendo, M.Giammarinaro, M.Raffini, N.Giorgetti, Om Bosser, O.Moi, P.Ismaele, P.Mongelli, R.Grano, R.Rinaldi, S.Viale, Ulisse) sono chiamati ad affrontare la realtà nella sua essenza di Bene e di Male in riferimento alle "energie sottili" (Qi in Cina e Prana in India) che la scienza occidentale non ha ancora racchiuso in "leggi". Una sezione speciale sarà dedicata alla fotografa Paola Mongelli. All'inaugurazione sarà presentato il volume "R-ESISTENZE" a cura di Andrea Balzola, edito da Gli Ori in collaborazione con l'Accademia Albertina di Torino. La mostra si arricchirà di eventi connessi alle

Mezze Notti Bianche indette dalla Proloco di Torre Pellice in collaborazione con: Associazione Decima Arte e La Natura torna ad Arte. Aperture: venerdì 15:00/18:00; sabato 15:00/18:00; domenica su appuntamento: +393667190602 +393924025290. Info alla pagina FB OPEN ADA e www.olimpiainscena.it

-**Gianni Maria Tessari**

TRENTO

Il 3 giugno, allo **Studio Raffaelli**, si è conclusa la personale "La leggenda delle Dolomiti" di Umar Rashid. Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, le "Dolomiti" non sono solo un luogo geografico, ma anche un luogo della mente, perché nella saga immaginata dall'artista questo nome diviene il soprannome del personaggio principale della leggenda evocata dal titolo della mostra, in omaggio al territorio che lo ospita. Il processo creativo di Umar Rashid si articola intorno al concetto di narrativa *site-specific*, attraverso una reinvenzione legata di volta in volta alle vicende coloniali (reali o presunte) dei paesi in cui espone. La vera rivoluzione nel suo lavoro, oltre alla piacevole estetica formale della sua pittura, consiste nel portare l'attenzione sulla popolazione nera, restituendo dignità





FRANCESCO VEZZOLI

"Portrait of Paulina Portikova as a Renaissance Madonna with Holy Child crying Savior Dado Jewels (After Lorenzo Lotto)", 2011. Stampa inkjet su tela, ricamo metallico e in colori, stoffa, bigiotteria, acquarello, cornice d'artista. 115 x 80 cm. Ph courtesy Fondazione Civici Musei di Venezia

e importanza ai suoi personaggi), altrimenti dimenticati, con una volontà di affermazione e rivalsa di una storia tutta da riscrivere. In questo caso "Dolomiti" è un eroe nero delle Alpi in lotta contro l'imperialismo inglese e francese, in una vicenda immaginaria ambientata alla fine del Settecento. Attraverso più cicli di opere su carta e su tela, realizzati a partire dal 2019 fino alle opere inedite del 2024, si intrecciano storie d'amore, intrighi di corte, battaglie, vittorie e sconfitte che accostano sempre all'opera d'arte anche il racconto legato ai protagonisti rappresentati. Il lavoro di Umar Rashid ha avuto ampi riconoscimenti in Italia e all'estero, attraverso l'esposizione in gallerie private e in istituzioni pubbliche come il MoMA PS1 di New York, che gli ha dedicato una personale, o lo Zeitz MOCAA di Cape Town in Sudafrica, che annovera alcune sue opere in collezione permanente. L'evento è accompagnato da un catalogo con testi di Grégory Pierrot e di Camilla Nacci.

-Fabio Fabris

TRIESTE

La Sala Comunale d'Arte ospita dal 15 luglio al 5 agosto la mostra "Immagini e Pixel" di **Diego Salvador**. La mostra, già presentata alla Cartiera

Latina di Roma, è corredata da un catalogo con testi di Monica Bisin e Monica Mazzolini. La mostra si suddivide in un dialogo tra foto polaroid e foto digitali: il soggetto/scatto è il medesimo, ma il primo è il documento originale, mentre il secondo ne è la rielaborazione. In questo modo l'autore si interroga non solo sulla verità in fotografia, ma anche sulla creatività a partire dallo spunto fotografico, prendendo in esame le sue sensazioni e considerazioni, la saturazione dei colori, la trasformazione dei contorni, la riconoscibilità delle figure e delle situazioni, tanto che non è sciocco parlare di una poetica che conduce verso l'astrazione. La sequenza di queste immagini ci accompagna in un indistinto che si sedimenta nella coscienza come una piuma che si deposita sulla terra. I soggetti (o pretesti) di queste immagini sono tratti da scatti realizzati, il 14 settembre del 2022, alla 59. Esposizione Internazionale d'Arte La Biennale di Venezia.

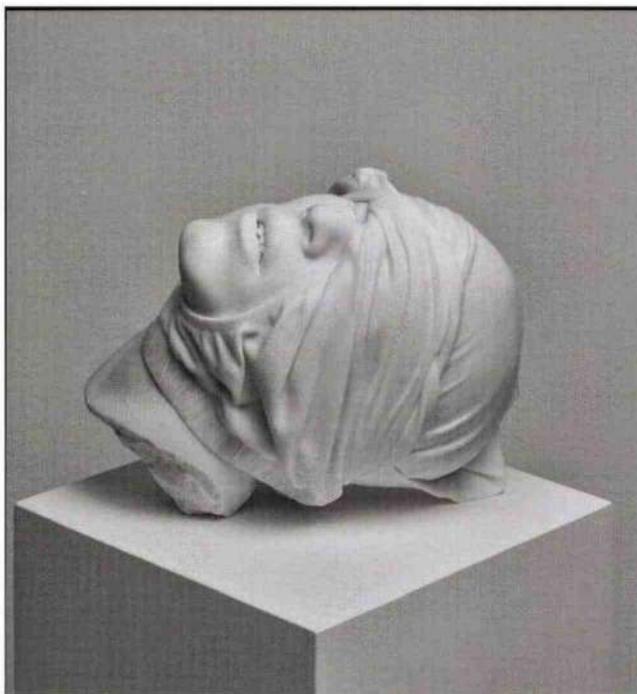
VENEZIA

Fondazione Civici Musei di Venezia e Venice International Foundation presentano *Musei delle Lacrime*, un progetto ideato da Francesco Vezzoli (Brescia, 1971) in maniera *site-specific*

per le sale del **Museo Correr**, e visitabile fino al 24 novembre 2024. La mostra, curata da Donatien Grau, si focalizza sulla continua ricerca di Francesco Vezzoli incentrata al dialogo con il patrimonio artistico e portata avanti in modo radicale e innovativo. Quasi trent'anni fa, l'artista ebbe l'intuito di iniziare a ricamare lacrime su immagini di capolavori, creando così un proprio museo e sfidando l'idea stessa del contenitore museale come affermazione di potere. Nel Museo Correr, dove l'allestimento mette in risalto la collezione, l'artista riversa la propria ricerca visuale in una nuova interazione ottica con opere che abbracciano oltre vent'anni di produzione, con lavori storici e opere di nuova creazione, eseguite appositamente per la mostra. *Musei delle Lacrime*, dichiara Vezzoli "è concepita come un'indagine sulle lacrime perdute nella storia dell'arte... Le lacrime sono notevolmente assenti dall'universo visivo dell'arte, sono un segno di debolezza che non vogliamo condividere pubblicamente tramite l'arte".

Il MUNTREF - Museo de la Inmigración di Buenos Aires - promuove la mostra *Number 207* di Reza Aramesh, dal 17 aprile al 2 ottobre 2024 presso la **Chiesa di San Fantin**, presentata con il sostegno dell'ICA Miami (Institute of Contemporary Art, Miami). L'artista



**REZA ARAMESH**

"Action 241: Study of the Head as Cultural Artifact" 2023. Hand carved and polished Bianco Michelangelo marble. 32 x 40.8 x 31.2 cm. Edition: 1 of 3 + AR. Photograph by Laura Veschi, courtesy Marzef.

britannico di origine iraniana Reza Aramesh torna a Venezia – dopo aver preso parte al padiglione iraniano della 56ª Biennale – con la sua prima esposizione personale, a cura del newyorkese Serubiri Moses. *Number 207* presenterà un corpus di tre serie scultoree realizzate appositamente in marmo di Carrara, estratto dalla Cava Polvaccio, la stessa da cui Michelangelo Buonarroti sceglieva il materiale per i suoi capolavori. Allestita in conversazione con l'ambiente architettonico della Chiesa di San Fantin, l'esposizione trova il suo punto focale nella serie *Study of Sweatcloth*, composta da 207 pezzi di biancheria intima maschile a grandezza naturale, scolpiti in marmo di Carrara e disseminati sul pavimento della chiesa. Spogliato del corpo, l'umile indumento rappresenta simbolicamente l'ultimo brandello materiale di dignità e autonomia corporea del prigioniero, a testimonianza della sua identità e a simboleggiarne la sua successiva perdita. Nel sottolineare la graduale assenza della corporeità, la biancheria intima attira efficacemente l'attenzione sul corpo come luogo politico. Ogni opera scultorea di Aramesh fa riferimento a immagini di archivio e reportage di guerra dalla metà del XX secolo ad oggi; la curatela e l'allestimento della mostra rispondono alla

storia del sito stesso, sede dell'Ordine di San Fantin, un ordine ecclesiastico post-medievale che ospitava e amministrava i condannati in attesa dell'esecuzione.

La **Collezione Peggy Guggenheim** presenta *Jean Cocteau. La rivincita del giocatore*, prima grande retrospettiva realizzata in Italia e dedicata a Jean Cocteau (1889-1963), *enfant terrible* della scena artistica francese del XX secolo, a cura di Kenneth E. Silver, storico dell'arte presso la New York University. Chiusura prevista per il 16 settembre 2024.

-**Gabriele Romeo**

Per il **Padiglione dell'Olanda**, la proposta del collettivo di artisti congolese, in prevalenza di origine Pende, di CATPC (Cercle d'Art des Travailleurs de Plantation Congolaise, presieduto da René Ngongo) insieme all'artista Renzo Martens e al curatore Hicham Khalidi, è forte, interessante e provocatoria. La statua ancestrale sacra chiamata Balot, realizzata nel 1931 e rappresentante la prigione dello spirito nefasto dell'omonimo funzionario coloniale belga, fu creata per impedire ai colonizzatori di continuare a strappare i Pende dalle loro terre e farli invece ritornare a vivere in pace nei loro amati luoghi. La statua di Balot è stata richiesta in prestito al Virginia Museum of Fine

Art così è stata riaccolta dalla sua comunità: sarà collocata nel White Cube costruito ai margini della foresta sacra a Lusanga in Congo. Le due mostre di Venezia e Lusanga sono state inaugurate contemporaneamente e durante l'apertura della Biennale è stato possibile vedere in diretta streaming anche l'inaugurazione a Lusanga. Il corposo progetto propone anche tre nuovi film: il giudizio del cubo bianco, CATPC e il ritorno di Balot. Numerose sono le domande che affiorano. Un'opera d'arte oggi è animata? Quanto incidono sulla poetica e la forma le forti implicazioni sociali? Balot cosa può rappresentare oggi? Come energie invisibili emanate dalla terra della foresta sacra, sono esposte anche diverse sculture contenenti ognuna un seme per diffondere la sensibilizzazione alla "restituzione". Gli artisti visivi risolvono sempre l'opera con la forma ed è lì che scatta il paragone col già fatto nella Storia dell'arte e del mondo. Molto spesso il processo evolutivo della forma inizia dal caso, dall'incontro con qualcosa che è emerso dal passato e che si confronta con la propria esperienza personale e sociale. È proprio lì che appare un nuovo territorio d'indagine da tradurre in nuove forme perché contiene il Dna dell'eterno ritorno ma nel proprio tempo...

-**Maria Rosa Pividori**

